

Riunione Rotary Club Messina – 10/12/2020

Commemorazione del XXV anniversario della morte di Natale De Grazia

Il particolare 2020 del Rotary Club Messina si è concluso con una significativa riunione in ricordo di un uomo coraggioso e capitano della Marina Militare. “Commemorazione del XXV anniversario della morte di Natale De Grazia” è stato il tema della conferenza di giovedì 10 dicembre introdotta dalla presidente Mirella Deodato: «La sua morte, ad appena 38 anni, è un mistero e bisognerebbe far luce su quanto accaduto», ha affermato prima di presentare uno dei relatori, e socio del club-service, Antonino Samiani. Laureato in Giurisprudenza all’Università di Messina nel 1980, ha vinto il concorso per sottotenenti di vascello della Capitaneria di Porto, ha frequentato l’Accademia navale a Livorno proprio con Natale De Grazia, del quale è stato collega ma soprattutto un grande amico. Inoltre, è stato comandante delle capitanerie di porto di Porto Empedocle e di Messina, ha ricevuto il premio “Ambiente e Legalità” a Grosseto ed è stato nominato Cavaliere Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

«Un’iniziativa per ampliare la platea di chi lotta da anni per far riemergere la verità, parlando di una persona per bene, della sua vicenda umana e professionale», ha esordito Samiani, che per raccontare la vita di De Grazia ha avuto la collaborazione di Anna Maria De Luca, giornalista freelance che per “la Repubblica” si è occupata del caso, ma è anche fotografa, scrittrice, pittrice, docente e preside, e di Nuccio Barillà, tra i leader storici del movimento ecologista nel Mezzogiorno, con una lunga esperienza con tv, quotidiani e riviste, consulente di vari docufilm ed ex assessore alle politiche ambientali a Reggio Calabria.

Proprio dell’altro lato dello Stretto era originario Natale De Grazia che, nato il 19 dicembre 1956, ha frequentato l’istituto nautico di Messina e dopo il diploma ha conseguito la patente di capitano di lungo corso: «Persona semplice, spiccato accento calabrese, colpiva l’anima con il suo sorriso accennato e metteva sempre a disposizione la sua competenza», lo ha ricordato, con commozione, Samiani che ha poi raccontato le indagini che stava svolgendo il suo sfortunato amico.

La data chiave è il 2 marzo 1994, quando Nuccio Barillà ed Enrico Fontana, dirigenti di Legambiente Calabria e nazionale, denunciano alla Procura di Reggio Calabria la presenza di rifiuti nocivi in Aspromonte, trasportati, prima, via nave, poi, con mezzi pesanti. Inizia così l’indagine e la Procura crea un piccolo pool investigativo di tre persone, tra cui Natale De Grazia: «C’era l’esigenza di districarsi tra carte, registri, rotte marine e De Grazia divenne anima e coordinatore. In meno di un anno – ha continuato il relatore – tra difficoltà, stranezze e pressioni, mette insieme le tessere di un mosaico di affondamenti di navi senza richieste di soccorso». Emerge il coinvolgimento di un network criminale con imprenditori, organizzazioni mafiosi, esponenti politici corrotti e, tramite il pentito di ‘ndrangheta Francesco Fonti, risulta anche un collegamento con l’assassinio della giornalista Ilaria Alpi, avvenuto a Mogadiscio il 20 marzo 1994.

Il 12 dicembre 1995, invece, in circostanze ancora poco chiare, Natale De Grazia perde la vita mentre era in viaggio, accompagnato da due carabinieri, da Nocera Inferiore (Campania) a La Spezia: «Muore per infarto del miocardio, ma non è stato effettuato nessun esame autoptico, nessun approfondimento, nessuna audizione o verifica», ha aggiunto Samiani, sottolineando quanto sia stata misteriosa la morte del capitano. Solo successivamente il corpo viene disseppellito e due autopsie, svolte dalla dott. Simona Del Vecchio, stabiliscono che fu morte improvvisa per stress. Una causa mai accettata dalla famiglia: «La morte di De Grazia passa quasi sotto silenzio. Scatta un processo di rimozione e c’è la volontà di archivarla in fretta come uno sfortunato episodio. A Natale – ha continuato – non è stato risparmiato nulla, è entrato in un gioco troppo grande, dal quale non voleva e non poteva tirarsi indietro. È stato lasciato solo, perché era arrivato alla verità». E

anche la consegna nel 2004 della medaglia d'oro al merito di Marina "Alla Memoria" non può bastare per rendere giustizia.

È una vicenda che, comunque, va avanti e nel 2009 se ne è occupata anche Anna Maria De Luca in seguito al ritrovamento di un relitto a Cetraro (Calabria), inizialmente identificato con il "Cunski": la giornalista ha riportato le tappe principali che hanno scandito il mese di settembre, ma nonostante le indagini, le richieste di aiuto del procuratore di Paola, Bruno Giordano, lo scontro tra la Regione e il Governo, con gli annunci dell'allora ministro per l'ambiente Stefania Prestigiacomo, il caso fu chiuso stabilendo che la nave non era la "Cunski" e non trasportava materiali nocivi. «Continuammo a lavorare sottotraccia, ma i giornali ci posero dei limiti», ha concluso De Luca che, con altri colleghi, aveva cercato di tenere viva la pista: «Questo non bastò. Resta ancora un grande punto interrogativo».

Testimonianza importante anche quella di Nuccio Barillà che, da dirigente di Legambiente, ha dato il via, con la propria denuncia, all'inchiesta sulle navi dei veleni misteriosamente affondate e sul traffico di scorie industriali. Un intervento preciso e puntuale su fatti che, nel tempo, non sono mai stati davvero chiariti, dal mistero della nave Rigel, sparita nel 1987 al largo di Capo Spartivento, fino alla morte di Natale De Grazia. Amico e conterraneo, Barillà lo ha ricordato come un uomo di «grande determinazione, con immensa passione per il mare. Seguì l'attività del padre e del fratello, anche se la madre non voleva. Era un ragazzo normale e allo stesso tempo straordinario». La verità, però, sembra ancora lontana nonostante i tanti tentativi: «Nel 2020, dopo tanti anni, sette commissioni parlamentari di inchiesta, otto inchieste di varie procure, non siamo arrivati a nulla. È mancata la volontà e le inchieste sono state archiviate», ha aggiunto Barillà, riportando una terza ipotesi, oltre al malore e all'avvelenamento, sulla morte del capitano: «Fu sequestrato, torturato e ucciso. E questo chiamerebbe in causa anche chi era con lui in viaggio». Nulla di dimostrato, restano ancora tanti dubbi, così come un vuoto dopo la morte di De Grazia: «Era un valore aggiunto, una persona intelligente, con forte carisma e sarebbe arrivato alla verità ma fu fermato. Non un eroe – ha concluso Barillà – ma un uomo dalla schiena dritta. Ha dedicato la sua vita alla difesa del mare e della salute collettiva».

Davide Billa